Un posto
da chiamare casa

Rinascita tra le stelle

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Cinzia Mintoff

UN POSTO DA CHIAMARE CASA

Rinascita tra le stelle

Romanzo

BOOK SPRINT EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Cinzia Mintoff
Tutti i diritti riservati

Dedicato a mia madre Carmen,
venuta a mancare il 14 luglio del 2024.
Spero che ti piaccia.
Con tanto amore e affetto,
ti mando un fortissimo abbraccio e tanti baci.
Veglia su di noi. Rip, Pupa.

Prologo

Vi è mai capitato di vivere una vita tranquilla, poi all'improvviso di trovarvi catapultati in un'altra realtà completamente diversa? Io stessa stento a crederci. Andando con ordine…

I camionisti sono spesso etichettati per la fama di essere donnaioli e generalmente sono uomini robusti, necessario però per il peso che trasportano nel quotidiano. Stanno fuori per diversi giorni e mesi, lontani da casa e dalle proprie famiglie, su lunghi e interminabili tragitti. Senza constatare gli ostacoli di percorso, come ad esempio le diverse condizioni climatiche, buche, guasti… Ma d'altro canto, facevano anche la conoscenza di tanti e diversi scenari, fino ad allora a me sconosciuti. Molti di loro si prendevano delle meritate pause, come ad esempio qualche bevuta insieme a qualche collega in un bar, in attesa di fare rifornimento.

Lui, uno scapolo su per giù quei quarant'anni e un caro amico di famiglia, diceva di aver avuto un solo grande amore nella sua vita e solo un'altra storia importante, ma che per ragioni sconosciute non ne ha mai parlato. Rimase molto vago e non parlava volentieri della propria vita privata. Ma lui è speciale, tiene a tutti coloro che lo circondano. Non porta fotografie di donne nude appese sopra il parabrezza del suo camion, ma porta sempre la fotografia di famiglia. Quella foto un po' ingiallita e consumata dal tempo, che per lui rappresenta il mondo. Ritraeva lui e i miei genitori, dopo aver trascorso insieme la giornata al mare, con me da piccola nel mezzo, mentre facevo il segno della vittoria con la mano destra. Diceva che era un po' come un "monitor per il futuro", una specie di salvazione dalle tentazioni, e un po' come una specie di posto dove tornare, ma allora non capii.

Marcello è di origine italiana e compatriota di mio padre, anche lui di famiglia umile e da sempre un gran lavoratore. L'ultima volta che l'ho visto ero praticamente una ragazzina. Quando ero triste mi faceva sempre sorridere, per me è come una specie di zio. Infatti da piccola lo chiamavo zio Orso, perché in confronto a una bambina, sembrava grande e grosso. Ma non mi faceva alcuna paura, perché la sua espressione buona riusciva sempre a tranquillizzarmi.

Non lo vedo da diversi anni, ormai. Eppure anche da lontano aveva sempre provveduto per me, in caso avessi avuto bisogno di qualcosa. Soprattutto dopo la morte dei miei genitori. Alcuni anni fa, a sedici anni, dovevo imparare a lavorare ed essere indipendente.

Adesso ho ventidue anni. Sono una mezzo sangue italo-svizzera. Mio padre era un fornitore di carburante per una piccola compagnia privata, il classico italiano moro del Sud e mia madre la fioraia di una bella bionda svizzera. Da giovani hanno vissuto a Lucerna, in Svizzera. Ma era una piccola abitazione, poi dopo il matrimonio si sono trasferiti qui, e poco dopo hanno avuto me, e messo su una casa più grande e abitabile qui a San Lorenzo al Mare, nella stupenda regione della Liguria, in Italia del Nord. I soldi non sempre bastavano, ma eravamo felici. Nel corso degli anni, molti famigliari sono scomparsi uno dietro l'altro e altri non li conosco nemmeno.

Dalla loro scomparsa, sono rimasta da sola. Cerco di andare sempre d'accordo con tutti e di non perdere mai il sorriso, come mi diceva sempre mia madre. Non ho molti amici, ma non ho mai sofferto la solitudine, perché cercavo di tenermi spesso indaffarata. San Lorenzo al Mare è una delle città più belle e popolari al mondo appunto per il suo mare e i parchi verdi.

La storia si svolge durante l'anno 2010, quando i cellulari non erano ancora diventati una strettissima necessità. Ma a parte il mio e il mondo dei camionisti, presto, inaspettatamente, ne stavo per conoscere un altro…

1

Voglio essere la tua casa

Narrazione: Mark

Il sole splendeva sugli alberi, i passeri svolazzavano in cerca di qualche briciola per nutrire i propri piccoli nei nidi. E tra diverse vetture a viaggiare c'era un camion verde, che attraversava l'autostrada che dava il panorama dello splendido porto della città, chiamato Marina di San Lorenzo. Si tratta di un moderno porto turistico, ed è delle strutture principali nautiche della zona. Dopo un altro lungo viaggio tra la Svizzera e il Mediterraneo, finalmente si intravide l'orizzonte e si riusciva a sentire l'odore del mare.

L'autista si trovava con un braccio fuori dalla finestra e un altro al volante. Un adulto abbastanza abbronzato, capelli brizzolati e coperti da un cappellino verde. Viso rasato, occhi neri e un fisico abbastanza robusto. Le maniche tirate di una camicia verde, un paio di pantaloni neri e un paio di scarpe comuni. Come d'abitudine teneva una sigaretta in bocca e un paio di occhiali da sole scuri. Beh, seduto accanto c'ero io. Un ragazzo giovane dagli occhi azzurri, capelli neri e folti. Portavo una maglietta rossa e un paio di jeans e scarpette da ginnastica bianche e azzurre. In quel momento stavo facendo innervosire il vecchio di proposito. Era un sacco divertente guardare le sue smorfie. E lui, quasi per vendicarsi di me, si godeva in sottofondo la musica dell'autoradio che trovavo alquanto antiquata. All'ennesima bolla da masticare, sbuffò.

Marcello: «Dannazione, Mark. La vuoi smettere di martoriarmi con quella stupida gomma?»

Mark: «Si chiama proprio gomma da M-A-S-T-I-C-A-R-E.»

Marcello: «Inoltre se continui a masticare quella roba ti cadranno tutti i denti.»

Mark: «Pensa a te, invece. Tu non fai altro che fumare.»

La foto di famiglia che teneva sempre attaccata al parabrezza, cominciava a incuriosirmi. Mi aveva parlato qualche sua conoscenza, ma non ricordo altro.

Mark: «Come mai porti sempre la stessa foto, invece di qualche pupa nuda? Essendo un lupo solitario come te mi sorprende.»

Marcello: «Ti assicuro che la foto dei miei amici è tutto quello di cui ho bisogno.»

Mark: «Questa vecchia foto ingiallita? Sono la tua famiglia?»

Marcello: «Beh, non abbiamo legami dal sangue ma è come se lo fossimo. Il ragazzo si chiamava Arturo, la ragazza si chiamava Emma e la piccolina è la loro unica figlia, Linda.»

Mark: «Perché parli dei due al passato? Non ci sono più?»

Marcello: «Proprio così.»

Rimasi un attimo in silenzio e ascoltai il suo racconto.

Marcello: «Sono più di sei anni da quando i miei cari amici sono scomparsi, per un brutto incidente stradale. Tornati da un viaggio di lavoro di Arturo, era un fornitore e una sera la moglie decise di andare con lui e di portare insieme alcune pizze da mangiare a casa. Purtroppo però, il crudele destino ebbe un'altra variazione per loro. Per ironia, c'era olio per strada e la macchina era andata a sbattere contro il muro, prendendo subito fuoco. Per fortuna la figlia non si trovava con loro in quel momento. Puoi capire il dolore che ho provato appena l'ho saputo, non sono arrivato in tempo. Capisci? Linda era ancora una ragazzina, essendo l'unico di cui poteva fidarsi, mi offrii di occuparmene. Il problema è che avrei potuto sradicarla dal suo ambiente dov'è cresciuta, visto il mio lavoro. Ma la sua maturità s'intravide già da un'età giovanissima. Seppure non potevo occuparmi di lei a tempo pieno, lei si è subito dimostrata capace di badare a sé stessa. Ha cominciato a lavorare al negozio di fiori dove una volta ci lavorava pure sua madre. E la sera fa un lavoro part-time al porto. All'inizio ero un po' preoccupato, ma si è subito dimostrata determinata e degna di fiducia. Aveva bisogno di andare avan-

ti e in qualche modo, darsi da fare l'aiutava a distrarla dai pensieri, oltre che per necessità. Lei è una ragazza d'oro, sono sicuro che ti piacerà. Il suo sorriso mi ricorda molto quello di sua madre.»

Potevo notarlo, i suoi genitori erano molto belli.

«Ho giurato che l'avrei sempre tenuta d'occhio, anche da lontano. Ho sempre cercato di tenere vivo il rapporto con lei anche solo epistolare, o telefonico, visto che i suoi famigliari rimasti in vita sono anziani o non vollero sapere di prendersi cura di un mezzosangue.»

Mark: «Che assurdità.»

Marcello: «Già.»

Mark: «Epistolare? Ma se non hai una dimora fissa, tu!»

Marcella: «Non guardare solo le quattro mura, c'è altro nella vita.»

Ci risiamo. Voleva forse farmi la predica?

«Le mando regolarmente lettere e cartoline dovunque mi trovi, a volte con un piccolo *souvenir* che possa piacerle, e lei appena li riceve mi chiama. Le racconto di qualche mia bizzarra avventura e io sono contento di sentirla ridere. Tu di questo non te ne sei mai interessato.»

Mark: «Capisco.»

Poco dopo, Marcello cominciò a canticchiare un ritornello allegro, tamburellando le dita sopra il volante al ritmo di una canzone della sua epoca.

Mark: «Smettila. Per favore. Avremo sentito questa canzone migliaia di volte dalla nostra partenza. Basta.»

Marcello: «Eh ragazzo mio, non potrai mai capire che queste sono e rimarranno le perle preziose degli anni Settanta.»

Mark: «Quanto manca ancora? Sono stanco di viaggiare. Non vedo l'ora di scendere.»

Marcello: «Piantala di lamentarti. Sembri quasi mia nonna.»

Mark: «Tu non la conosci tua nonna. Hmmm…» feci una smorfia, mentre continuava il suo percorso verso una zona industriale, dove proseguì fino alla fine della strada e poi si fermò a lato, dinanzi a dei magazzini. «Ehi. Non mi sembra il posto ideale per fare sosta questo, ma a parte la zona, è davvero bello qui. Avrei voglia di buttarmi al mare…»

«Non si chiama San Lorenzo *al Mare* per niente. Su, vieni con me, siamo arrivati. Scendi.»

Mark: «Ehi dove vorresti andare?» Appena scesi dal camion incominciammo a incamminarci verso il porto, un'ambiente assai impegnativo e rumoroso. Lui era vago, ma ripensando al suo racconto mi venne un'idea. Ma con in giro tanti uomini di grossa stazza che trasportavano regolarmente tanta e diversa merce da un posto all'altro, la domanda sorse spontanea: «Ehi. Vecchio. Ma non dovevi andare a visitare quella ragazza?»

Marcello: «Piantala di rivolgerti a me in quel modo. Se avrai pazienza lo scoprirai presto.»

Continuammo a camminare per un po', ma non mi sentivo a mio agio in mezzo a tutta quella gente. D'altra parte, il tramonto sul mare sembrava come una grossa palla di fuoco sopra la linea del confine, se solo non ci fossero così tante navi mercantili da offuscarmi la vista. In compenso sentivo l'odore di salsedine, ma anche il sudore dei marinai riempirmi le narici. Che schifo! Dopo la vista di tanti uomini abbondanti e sbottonati che trasportavano scatoloni, non riuscivo a credere ai miei occhi. Stonava molto la scena che vidi davanti. Da dietro l'angolo di un magazzino, sbucava una ragazza bionda, dai capelli raccolti a coda e occhi verdi, con qualche goccia di sudore sul viso. Carnagione olivastra, altezza media, snella, camicia gialla e un paio di jeans e degli infradito neri. Trasportava come gli altri degli scatoloni più grandi di lei, e mi chiesi per un attimo come diavolo abbia fatto a trascinarli e trasportarli con quelle braccia apparentemente piccole e delicate. Un bel contrasto, ma sembrava lavorare sodo. Negli ultimi viaggi di ragazze ne ho viste, ma lei è la ragazza più bella che abbia mai visto fino ad ora. Ci avvicinammo proprio verso di lei. La bambina della foto. Possibile?!

Marcello: «Eccola. La mia piccola Linda! La riconoscerei fra mille, è proprio la fotocopia di sua madre.»

Certo, dovevo capirlo. Non riuscii a dire niente. Ma prima ancora del nostro approccio, qualcun altro le si avvicinava con insistenza. Era un ragazzo dall'aria benestante, visto la diversità dei vestiti. Dai capelli castani corti, occhi dello stesso colore, abbastanza abbronzato, in camicia bianca e pantaloni neri, con scarpe lustrate. Sopra la cravatta aveva il logo della compagnia